

“
La peste del rancore è diffusa, favorita dalla mancanza di lavoro e dall'assenza di prospettive
”

MARIACHIARA GIACOSA

L'accoglienza e la solidarietà da oggi hanno un colore. Il rosso, quello delle magliette che saranno indossate oggi da chi aderisce alla campagna di Libera «per fermare l'emorragia di umanità». Una mobilitazione, lanciata dal presidente dell'associazione Luigi Ciotti, insieme a Legambiente, Anpi e Arci, per provare a mettersi nei panni di chi rischia la vita attraversando il mare, e spesso indossa qualcosa di rosso perché le regole dei barconi suggeriscono che in questo modo si è più visibili dai soccorsi in caso di naufragio. Era vestito di rosso il piccolo Aylan morto tre anni fa sulle spiagge della Turchia, così come i tre bimbi annegati nei giorni scorsi di fronte alle coste libiche. Sono tante le adesioni, dai Radicali che organizzano a Torino un sit in "in rosso" in via Garibaldi alle 12, al rifugio Chivasso, a 2612 metri di altitudine sul Gran Paradiso dove gestori e collaboratori avranno una maglietta vermiglia per sensibilizzare escursionisti e turisti. Ad Asti, c'è un flash mob alle 11,30 in piazza San Secondo; ad Alba il Gaypride rinuncerà in parte alla tradizionale "onda arcobaleno" per tingersi di rosso.

Don Ciotti, qual è lo spirito dell'iniziativa lanciata da Libera?
«Fermarsi, riflettere, guardarsi nel cuore e nella coscienza. E poi organizzarsi, darsi da fare, tradurre il "basta" al disumano in fatti concreti. Non possiamo tacere ma soprattutto non possiamo restare inerti. L'ingiustizia non è solo di chi la commette, ma di chi assiste e non fa nulla o abbastanza per fermarla».

Esiste una società civile da mobilitare e con quali messaggi?
«Confesso di essere un po' stanco di sentir parlare di "società civile", come se si trattasse di un ramo nobile della società nel suo insieme. Società civile siamo tutti noi nel momento in cui viviamo fino in fondo, e non solo a tratti, le responsabilità dell'essere cittadini. Quando non solo invochiamo la difesa del bene comune, ma ci mettiamo in gioco per difenderlo. È sempre il momento di mettersi in gioco, ma questo lo è in modo



Intervista

Don Ciotti "Magliette rosse contro l'emorragia di umanità. Gli insulti razzisti in metrò segno di imbarbarimento"

particolare perché la partita riguarda la nostra convivenza, la nostra civiltà, la nostra democrazia».

Da giorni si moltiplicano gli episodi di intolleranza e razzismo anche a Torino... secondo lei è caduto il velo di vergogna, ora che alcuni atteggiamenti sono stati sdoganati dal governo?

«Torino ha una grande tradizione di accoglienza che continua esprimersi in realtà e esperienze di valore e che non può essere sporcata da questi episodi, che pure si verificano in tante altre città. La peste del rancore è diffusa, favorita dall'angoscia economica, dalla mancanza di lavoro, dall'assenza di opportunità e prospettive. L'immigrato - il "diverso" in genere - diventano così i capri espiatori, come è accaduto in altri tragici momenti della storia. Ma una politica che, invece di razionalizzare, alimenta e sfrutta le paure, che vende illusioni invece di costruire speranze, è una politica che vende l'etica in cambio del potere».

Cosa pensa degli attacchi social a monsignor Bettazzi e in

generale a chi prende posizione in questo momento a favore dell'accoglienza?

«Sono segni di un imbarbarimento che sgomenta, di un collasso culturale che rischia di travolgerci. E che devono indurci anche a una riflessione sui "social", strumenti potenzialmente straordinari, troppo spesso ridotti a veicoli di offesa, discredito, menzogna. Occorre mettere a punto mirati progetti educativi, altrimenti continueremo ad essere ostaggio di



Don Ciotti
Ha ideato la campagna che parte oggi: «Torino ha una grande tradizione di accoglienza che continua esprimersi in realtà e esperienze di valore e che non può essere sporcata da episodi come quello della donna migrante insultata sul bus»

chi ne fa un uso irresponsabile, certo favorito dall'anonimato e dall'assenza di conseguenze penali».

Lei si è molto impegnato nella lotta alla mafia: come si possono combattere le infiltrazioni nel business dell'accoglienza?

«Nel mio piccolo, ho messo la mia vita al servizio dei poveri, impegnandomi a contrastare le ingiustizie sociali, politiche e economiche che generano la povertà. Quanto alle infiltrazioni mafiose nel mondo dell'accoglienza, sono state accertate dalla magistratura, e Libera stessa non ha mancato di denunciarle. Come combatterle? Ovviamente individuando e punendo i mascalzoni - mafiosi e corrotti - che lucrano sulla disperazione di tante persone, ma prima ancora con una politica del fenomeno migratorio che sappia coniugare, nella trasparenza, accoglienza e sicurezza, diritti e legalità. Dove ci sono o persistono le "zone grigie" o "sommerse", si creano le condizioni per le presenze mafiose e criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ri-lettura

L'AVVENTURA SCANDALOSA DI CAITH E BABA NELL'EIRE ANNI 50

Luigi Colucci

Piccolo villaggio nella cattolicissima campagna irlandese degli anni Cinquanta. Due le protagoniste: Caitheleen Brady, timida, sognatrice, «alta, goffa, con un'aria stranita e una massa di capelli color rame, sempre un po' spettinati», e Baba Brennan, l'amica antipatica e sfrontata, «piccola, snella, con capelli tagliati corti da maschiotto e qualche ricciolo tentatore che le cadeva sulla fronte».

Caitheleen è brava a scuola, intelligente, cresce in una famiglia modesta, con una madre gentile e rassegnata e un padre-padrone alcolista e inesistente. Dopo essere sfuggita nuovamente alle botte del marito, la mamma scappa e muore in un incidente. Caitheleen ha una repulsiore verso il padre e non recupererà mai il suo rapporto con lui. Anche per Baba la situazione non è migliore: una madre alcolista che guarda alla giovinezza passata e un padre assente.

Passano da due famiglie opprimenti a una realtà di collegio ancora più dura e severa. E a questo punto le due ragazze cercano di farsi buttare fuori dal collegio per scappare nella grande Dublino.

Vivranno lì esperienze cittadine che le faranno uscire dal contesto chiuso e bigotto del paese di campagna. Sfidaranno il mondo in cerca di emozioni e avventure e si renderanno conto che ogni forma di libertà ha un prezzo.

«Ragazze di campagna» scritto da Edna O'Brien nel 1960 quando aveva appena vent'anni, è stato un libro all'epoca molto rivoluzionario, all'interno di una società irlandese che non era pronta a percepire qualsiasi forma di cambiamento. Per la prima volta in maniera fresca e spontanea, ha parlato di due giovani donne che hanno lottato per esprimere liberamente i loro desideri sessuali. In questo romanzo autobiografico l'autrice racconta anche di sogni infranti, dove non c'è un lieto fine. Si parla di un mondo ancora molto maschile, dove la donna inizia le sue prime rivoluzioni per l'emancipazione che passano attraverso la sperimentazione. Condito di grande ironia, intelligenza e drammaticità, ci perdiamo in un racconto fresco, che all'epoca fu condannato per il suo grande desiderio di libertà.

Il libro



"Ragazze di campagna"
di Edna O'Brien
Edizioni Elliot
pagg. 253

Il libro, scritto dall'autrice a soli vent'anni d'età, diede scandalo nella società chiusa e bacchettona dell'Irlanda degli anni Sessanta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Braccianti, il prefetto ai sindaci: "Aiutate Saluzzo"

Il dormitorio non basta e almeno cento raccoglitori di frutta africani vivono in un accampamento

CARLOTTA ROCCI

Il dormitorio allestito dal Comune di Saluzzo per accogliere i braccianti della frutta non basta mai. «Non possiamo vincere», dice il sindaco Mauro Calderoni che qualche settimana fa ha scritto al prefetto di Cuneo Giovanni Russo.

«L'allestimento del punto di accoglienza temporaneo, reso possibile dalla collaborazione di Regione, fondazioni bancarie, associazioni e sindacato, è costato moltissimo alla città di Saluzzo. Oggi quasi 400 persone godono

di un'ospitalità decorosa - scrive il primo cittadino - Purtroppo oltre un centinaio non hanno trovato alloggio e dormono fuori dal recinto della caserma». L'accampamento improvvisato che il sindaco descrive al Foro Boario, fuori dalla caserma, è esattamente quello che l'amministrazione aveva cercato di evitare. «Mi si chiede di intervenire, di parlare con i sindaci dei comuni vicini dove gli stagionali lavorano perché anche loro predisporgano qualche misura minima di accoglienza. Ma non è compito del sindaco di Saluzzo», spiega Calderoni che ha girato alla Prefettura anche la lettera che gli era stata a metà giugno da alcuni comitati.

Il prefetto ha risposto con una lettera inviata ai 21 sindaci delle zone dove le aziende agricole im-

piegano i braccianti africani stagionali - Russo chiede agli amministratori di dare una mano a Calderoni. «Il comune di Saluzzo è intervenuto in modo strutturale per dare una risposta dignitosa ai bisogni dei lavoratori stagionali», scrive il prefetto che chiede agli altri comuni «di contribuire all'alleggerimento delle presenze nella città di Saluzzo, individuando soluzioni di accoglienza per coloro che sono accampati fuori dalla caserma».

Prima dell'appello del prefetto solo 4 dei 23 comuni dove ogni mattina arrivano i migranti impiegati nei campi si sono fatti carico dell'accoglienza.

Calderoni analizza un tema che conosce bene e che accompagna le estati saluzzesi almeno dal 2008. La sua non è un'accusa ai colleghi amministratori: «L'ac-

coglienza diffusa esiste. Ogni anno troviamo 600 letti nei comuni che partecipano ma non bastano, così come non è sufficiente la caserma - dice - Il problema è la gestione dei flussi di lavoro».

I braccianti che bussano alle porte delle aziende agricole sono molti più di quelli che potranno mai trovare lavoro. «Ormai le aziende hanno una gestione industriale e servono sempre meno braccianti». Solo i lavoratori con un permesso di soggiorno di lungo periodo vengono ospitati dai loro datori di lavoro. «Non si fanno carico dei lavoratori che impiegano solo nei momenti di picco della raccolta magari per pochi mesi l'anno e tutto viene lasciato alla solidarietà di comuni come il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIII

la Repubblica

Sabato
7 luglio
2018



C
R
O
N
A
C
A